

MILANO: che cosa fanno, che cosa pensano le lavoratrici espulse dall'industria?



Sono a casa, tra i fornelli, vicino ai figli, ma non per libera scelta - L'umiliazione di essere state « sbattute fuori » brucia ogni volta che suona la sirena - Un salario in meno impone sacrifici in più alla famiglia - Le operaie raccontano la loro vita: ogni parola è un atto di accusa

# Casalinghe per forza

MILANO, dicembre.

Il cotonificio Dell'Acqua di Abbiategrasso (Milano): contava 350 operai, in grande maggioranza donne. Il padrone era Felice Riva, quello che è stato presidente del Milan. Il 20 gennaio del 1965 venne deciso di chiudere la fabbrica. Occupazione operaia fino alla fine di febbraio. Ad aprile riprende il lavoro per scaricare le macchine, lavoro che si protrae fino al 3 luglio. Una settimana dopo viene riorcupata la fabbrica fino alla fine dello stesso mese di luglio: la lotta è poi continuata ma la fabbrica è stata chiusa. Due delle donne che lavoravano alla Dell'Acqua sono oggi a casa. Sono ridiventate casalinghe: una ha lavorato in fabbrica per 31 anni, l'altra per 15. Non si guadagnava molto e la vita era tutt'altro che facile. Una delle due donne ha due bambini. « Quando è nato il più piccolo dovevo darlo da tenere fuori. Guadagnavo allora 1200 lire al giorno e ne pagavo 500 ad una donna perché me lo tenesse. L'altro lo affidavo a mia madre. Quasi la metà della paga solo per la custodia di uno dei bambini. Ma valeva la pena di lavorare otto ore in fabbrica, parecchie altre a casa per poi spendere metà della giornata solo per la custodia di un figlio? I figli crescono, pensavo, dopo 1 tre anni andrò all'asilo e poi potrò tenerlo mia figlia stessa. Intanto si guadagna sempre qualcosa e si matura la sensazione che i figli crescono, le mamme imbiancano e i padroni licenziano. Perché il progetto, sensatissimo, lo ha mandato all'aria appunto il padrone, Felice Riva che ha chiuso lo stabilimento. E come si trovano adesso, lei e la sua compagna dopo tanti anni di fabbrica? « Siamo un po' sperse, in fabbrica ci trovavamo bene, quando siamo qui a Abbiategrasso ci cerchiamo e siamo volentieri insieme. « Tutte disoccupate le donne licenziate dal Dell'Acqua? « No, le ragazze hanno trovato lavoro facilmente, quelle più anziane, no. « E' meglio che la donna vada a lavorare o stia a casa? « Sarebbe bene che stesse a casa, per guardare i bambini e fare i mestieri. Ma bisognerebbe che il marito avesse un bel lo stipendio. Però se una donna che lavora si sposa, quando può si tiene il posto. Sì, a noi una casa con due locali più servizi costa quasi 300 mila lire l'anno compresi le spese. Quando marito e moglie lavorano, uno dei due lavora quasi solo per pagare l'affitto e qualche altra spesa. « Ma se ci fossero gli asili nido per custodire i bambini e parecchie altre cose che non ci sono e che diminuirebbero la fatica, sarebbe bene che le donne andassero a lavorare o sarebbe meglio che se ne stessero a casa? « No, in fabbrica ci trovavamo bene: è certo che andando a lavorare, oltre che aiutare la famiglia, si vede il mondo un po' diversamente. « A Cusano Milanino c'era la Grizzotti una fabbrica che occupava 450 dipendenti, di cui 350 donne. Nell'inverno del 1964 si viene a sapere che sta per chiudere l'occupazione operaia che si protrae per 40 giorni. Poi viaggio a Roma, il padrone non che un po' dice a un modo, un po' dice all'altro, in servizio dell'IMI, tutto il mese di aprile al lavoro. Il 2 maggio, davanti ai cancelli c'è un cordone di carabinieri. « Tutti a casa. Delegazioni dal prefetto, a Roma, riunioni, se ne occupa anche il T.V.7. « Tutti a casa » e senza liquidazione, senza cassa integrazione, senza arretrati da ricevere. Una vicenda finita nelle mani dei tribunali, operaie davanti ai cancelli a protestare. Quelle della Grizzotti (come le loro compagne del Dell'Acqua e di altre fabbriche) non se la sono certamente presa con la pacifica filosofia degli articoli di fondo del Corriere della Sera nei quali si spiega il « come e qualmente » i padroni abbiano sempre ragione. Hanno lottato e duramente. Anna Molesini e Lucia Scattoli sono ex operaie della Grizzotti. « E' andata in scena a Bari quella che gli storici del teatro tedesco assicurano essere la prima rivista di sole donne. Si intitolava La mondana ed ha per protagoniste Sandra Mondani, Antonella Steni, Ave Ninchi, Yu Holzer, Maria Pia Conte ed altre attrici più o meno note. L'idea motrice che ha portato al varo di questo singolare spettacolo costuocse senza dubbio una trovata pubblicitaria, anche se colloca l'esperimento nel quadro di una operazione che tende sempre a mettere « l'uno contro l'altro armato » il sesso forte e il sesso debole (per dirla con i luoghi comuni). Le mondanine, infatti, parlano male degli uomini: « noi vi vediamo così » sarebbe l'ideale sottotitolo della rivista. Pregiudizi messi in luce, satira di costume, « frecciate » che lasciano il segno? Oppure vecchi sketch rispolverati, rivista come le altre salvo il titolo (e il cast) tutto nuovo? Non lo sappiamo ancora e aspettiamo il prossimo dibattito della compagnia al teatro Parioli di Roma per scoprire se queste e mondanine hanno la virtù di individuare, ridendo e facendo ridere, qualcuno dei punti d'attrito — e indirettamente quindi anche i punti d'incontro — del giorno d'oggi tra uomini e donne. Nel caso in cui ci riuscissero, il merito dovrebbe essere attribuito proprio agli uomini: agli autori Amari, Jurgens e Torti (noti « inventori » di riviste teatrali, radiofoniche e televisive) e al regista Gros Macchi, coautore di Johnny 7 e regista di Yoyo Yéyé. Insomma, le protagoniste dicono e drizzano con fermezza che gli uomini pensano di se stessi. Vedremo l'ombra di mimomimisti eccetera Sandra Mondani, Antonella Steni, Ave Ninchi ecc. Per ora il sospetto è arbitrario. Aspettiamo.

Intervista con la senatrice comunista Angiola Minella sull'assistenza alla maternità e all'infanzia

## Madre e bambino prigionieri di vecchie leggi

Non basta la fine del regime commissariale all'ONMI per cambiare le cose — I nuovi casi di polio denunciano le gravi deficienze nel campo assistenziale — Le proposte del PCI per una riforma ampia e democratica



Un gruppo di lavoratrici, con i bambini in braccio, durante una dimostrazione di protesta a Roma contro la ventilata chiusura di asili-nido ONMI nell'estate scorsa

La poliomielite, il male che si pensava di avere quasi debellato, è tornato a far parlare di sé. Vuoi dirci quali sono i suoi pericoli, le cause? Fondamentalmente due: la larga evasione all'obbligo della vaccinazione e l'inadeguatezza dei mezzi accompagnati dall'estrema confusione dei metodi e degli strumenti che dovrebbero presidiare alla tutela dell'infanzia. La dimostrazione è anche molto quella che il ministero della Sanità ha rivolto a molte provincie, a Comuni, all'ONMI ad assistenti sanitari a matre e ad associazioni femminili in cui non soltanto si chiamano medici e organismi a collaborare nella lotta contro la poliomielite, ma si confermano le gravi e persistenti deficienze di questo settore.

Il regime commissariale all'ONMI, in pratica, essa elude le questioni di fondo e si limita a riproporre, sia pure in forma, la stessa « democrazia » una vecchia proposta, respinta dal Senato dodici anni fa perché considerata più allora insufficiente. Così, appare peraltro in contrasto con il Piano di programmazione che contiene, malgrado i suoi limiti, iniziative rinnovatrici: un fazzoletto di centro e decentramento alla periferia; istituzione delle unità sanitarie locali; creazione di 300 asili-nido attendenti ospiti da Comuni, ecc.

Si tratta, dunque, di una scelta politica... Esatto. L'attuale stato di confusione in questo settore non è che il riflesso del contratto che esiste nella compagine governativa sul problema dell'ONMI, nonché dell'imponenza del centro sinistra ad affrontare dolcemente una riforma, mentre riconosce apertamente l'esigenza improrogabile della riforma ammette di non poterla attuare.

Dovute, come è stato denunciato più e più volte, alla mancanza di una direzione unitaria, nonché di un controllo sugli enti assistenziali. Ma, soltanto di questo si tratta? No, certo. Vi è una insufficienza di stanziamenti, specie nelle zone più arretrate; una struttura organizzativa assolutamente carente e insufficiente per lavoro ormai operati. Persino le cure materne e proletrarie — quale la legge che rende obbligatoria la maternità — vengono sminuite poiché, di fatto, non trovano che una parziale applicazione. In queste condizioni, l'ONMI stesso, unificato assommo le proposte avanzate dai deputati e dai senatori comunisti che intendono ristrutturare l'ONMI. Già nel luglio scorso, quando cominciò il dibattito in Parlamento, siamo riusciti a far approvare una legge di riforma della Sanità, e di conseguenza una riforma generale dell'assistenza alla maternità e all'infanzia.

Qual è l'azione da condurre per fare avanzare la nostra linea? Di fronte ai nuovi casi di polio denunciare la responsabilità delle forze di cui vi è come conservatrici, le quali, per difendere posizioni di sottogoverno si oppongono ad ogni proposta innovatrice. Naturalmente, non ci si può limitare alla sola denuncia, occorre una vera e propria battaglia a livello parlamentare. E' indispensabile una larga e popolare partecipazione delle fa-

mulite, delle varie categorie sociali, delle associazioni femminili e dei sindacati, perché si giunga, attraverso iniziative unitarie di denuncia, ad imporre una vera riforma dell'assistenza alla maternità e all'infanzia. Gli Enti locali, che interpellano direttamente le esigenze dei cittadini, come possono intervenire? Passano un'operaie, con la fine della gestione attuale nell'ONMI per creare un reale controllo collettivo all'interno dell'Ente stesso, in modo come primo intervento all'attività clamorosa deficiente: sistemazione del personale, orari dei consultori e degli asili nido, ordinamento del rettilineamente aumentate, controlli medici, ecc. Comuni e Province possono infine, anticipare sui da ora gli indirizzi del Piano di programmazione, avviando subito iniziative concrete: creazione di asili nido, corsi di preparazione, corsi specifici, ecc., come stanno già facendo con successo alcuni enti locali in Emilia.

Un saggio sulla stampa femminile

## I persuasori rosa creano la consumatrice perfetta

Analizzata la spinta ai consumi che si cela dietro una pseudo modernità La « piccola posta » e il costume - Mutamento della pubblicità per le donne Un primo passo per comprendere il fenomeno dei giornali « d'evasione »

Sette milioni di copie, almeno quattordici milioni di lettrici: la stampa femminile in Italia è davvero una grossa fetta della cultura di massa, un fenomeno condizionato dai gusti, dai costumi e del mercato della nostra civiltà. Vecchie verità sulle quali tuttavia — appena atteso si comincia a lavorare con un tentativo di organizzazione culturale per creare di copie che diamine si moltiplicano a questo punto di queste pubblicazioni: quali interessi, quale moralità, e quali evoluzioni. Se ne parla nelle università, si tengono tesi lauree (come si sta facendo a Roma, all'Istituto di Pedagogia) si scrivono i primi libretti. Come quello, appunto di Giacobino Forte, che non pretende né di chiudere né di aprire l'argomento bensì di gettare gli alcuni appunti alla buona: come il sottotitolo (« La stampa femminile in Italia ») lascia intendere. Ed è qui qualcosa. La lettura del volumetto di Forte potrà non distare nessuno nelle opinioni e nelle conclusioni, ma è certo che fornisce un materiale talmente assai ricco e qualche punto di riferimento, utile specialmente a chi s'è sempre ben guardato dall'accostarsi a questa stampa.

(passata dai piccoli oggetti a buon prezzo alle spese più impegnative) o avverte la riduzione della novità e tutto benefici dell'informazione. E avverte ancora come l'intera struttura delle riviste femminili si stadi modificando, per giungere a sollecitare e indagare e reclamarci problemi che un tempo erano tabù: il sesso, appunto, e la conquista di una certa libertà sessuale.

### inchiesta versato

IL SERPENTE PROFUMATO « Da quando è cominciata la distensione sono cominciate anche le lenizioni, sulla scia dei primi accordi commerciali dell'ondeggiare dei velli e delle folate di profumo sofisticato, inebriante. Insomma l'Eva sovrana si è guardata intorno ed ha scoperto che accanto a lei non c'era soltanto il compagno Adamo ma anche il serpente capitalista. » (dal « Messaggero »)

TALAMO ELETTRICO « Un trattamento psichiatrico è stato escogitato in Inghilterra per persuadere i mariti a essere fedeli alle loro mogli. Il trattamento consiste in questo: mostrare al marito infedele alternativamente fotografie della moglie e dell'amante. Ogni volta che appare la fotografia dell'amante, il paziente viene sottoposto ad una scarica elettrica di circa 70 volt. » (da « Il Tempo »)

I DOVERI DELLA MOGLIETTINA « Tu irilli tuo marito con prediche continue, lamenti, querimonie, rimproveri. Quando l'uomo torna dal lavoro ha diritto di trovare un ambiente sereno, bimbi lavati, sfilati e serviti, una moglie calma, ordinata e premurosa. » (da « Madre »)

ANTIPATIA « Suicidarsi non è certo un verbo simpatico; è oltre tutto mal formato, da buttar via senza rimpianto. » (da « Si dice o non si dice? » su « Grazia »)

L'OPERAIO DI MODA « Una delle più imponenti rivoluzioni provocata da loro (gli stilisti n.d.r.) fu, per esempio, quella di scoprire negli anni cinquanta che anche gli abiti pratici dei contadini, dei marinai, dei cow-boys, dei soldati, degli operai erano belli e passibili di essere tradotti in moda. » (Dalla pagina della donna del « Corriere della Sera »)

CAPRICORNIO AL LACCIO « Un Capricorno è sempre un Capricorno; Indeciso, lunatico, un po' ipocrita, ma anche dotato di un profondo senso di responsabilità; tutto sta nel riuscire a parlarlo all'altare. » (dalla rubrica « L'oroscopo fu » su « Novella »)

FUTURO « Una futura moglie deve pensare alla fila di piatte da lavare, calzare da svernare, di letti da rifare. Una fila che dura tutta la vita. » (da « Amica »)

Sette milioni di copie, almeno quattordici milioni di lettrici: la stampa femminile in Italia è davvero una grossa fetta della cultura di massa, un fenomeno condizionato dai gusti, dai costumi e del mercato della nostra civiltà. Vecchie verità sulle quali tuttavia — appena atteso si comincia a lavorare con un tentativo di organizzazione culturale per creare di copie che diamine si moltiplicano a questo punto di queste pubblicazioni: quali interessi, quale moralità, e quali evoluzioni. Se ne parla nelle università, si tengono tesi lauree (come si sta facendo a Roma, all'Istituto di Pedagogia) si scrivono i primi libretti. Come quello, appunto di Giacobino Forte, che non pretende né di chiudere né di aprire l'argomento bensì di gettare gli alcuni appunti alla buona: come il sottotitolo (« La stampa femminile in Italia ») lascia intendere. Ed è qui qualcosa. La lettura del volumetto di Forte potrà non distare nessuno nelle opinioni e nelle conclusioni, ma è certo che fornisce un materiale talmente assai ricco e qualche punto di riferimento, utile specialmente a chi s'è sempre ben guardato dall'accostarsi a questa stampa.

Perché avviene tutto questo? Forte non ne dà una spiegazione e resta ai margini del fenomeno. Tuttavia, anche avulso dalle sue informazioni statistiche, la risposta appare più facile di quanto non si creda. Dietro le riviste femminili, infatti, è in movimento un grande mercato di consumo: abbigliamento, biancheria intima, cosmetici, industria farmaceutica (cerchi, c'è anche chi è già pronto per la vendita delle pillole anti-concezionali) spettacolo (la libreria di far tardi la sera per fare un esempio, si traduce nell'acquisto del pubblico femminile al cinematografo: dove, statistiche alla mano, la percentuale di frequentazione maschile è assai più alta). E' proprio anche questi, non certo sufficienti a dire tutta la verità. Esempi, tuttavia, che lasciano intendere la reale funzione di mediana di « persuasori rosa », incaricati di condurre il più rapidamente possibile le grandi masse femminili ai livelli di consumo della società neocapitalista: sostituendo la sartina con la confezione di « rotolo pulito » con un paio di creme e i suoi dogmi con il surrogato.

Dario Nati è PER SUASORI ROSA, ed. E.S.I. L. 1500 (pagg. 166).

## Solo donne in scena



E' andata in scena a Bari quella che gli storici del teatro tedesco assicurano essere la prima rivista di sole donne. Si intitolava La mondana ed ha per protagoniste Sandra Mondani, Antonella Steni, Ave Ninchi, Yu Holzer, Maria Pia Conte ed altre attrici più o meno note. L'idea motrice che ha portato al varo di questo singolare spettacolo costuocse senza dubbio una trovata pubblicitaria, anche se colloca l'esperimento nel quadro di una operazione che tende sempre a mettere « l'uno contro l'altro armato » il sesso forte e il sesso debole (per dirla con i luoghi comuni). Le mondanine, infatti, parlano male degli uomini: « noi vi vediamo così » sarebbe l'ideale sottotitolo della rivista. Pregiudizi messi in luce, satira di costume, « frecciate » che lasciano il segno? Oppure vecchi sketch rispolverati, rivista come le altre salvo il titolo (e il cast) tutto nuovo? Non lo sappiamo ancora e aspettiamo il prossimo dibattito della compagnia al teatro Parioli di Roma per scoprire se queste e mondanine hanno la virtù di individuare, ridendo e facendo ridere, qualcuno dei punti d'attrito — e indirettamente quindi anche i punti d'incontro — del giorno d'oggi tra uomini e donne. Nel caso in cui ci riuscissero, il merito dovrebbe essere attribuito proprio agli uomini: agli autori Amari, Jurgens e Torti (noti « inventori » di riviste teatrali, radiofoniche e televisive) e al regista Gros Macchi, coautore di Johnny 7 e regista di Yoyo Yéyé. Insomma, le protagoniste dicono e drizzano con fermezza che gli uomini pensano di se stessi. Vedremo l'ombra di mimomimisti eccetera Sandra Mondani, Antonella Steni, Ave Ninchi ecc. Per ora il sospetto è arbitrario. Aspettiamo.

## I TV PRIMI IN QUALITA'



25 pollici Mod. «2 R» L. 195.000

## MAGNADYNE KENNEDY

GRANDI INDUSTRE RADIO TV ELETTRICASA

## Venite a conoscere la VALLE D'AOSTA

- VI TROVERETE : ● Le più alte montagne d'Europa ● Incantevoli luoghi di soggiorno e stazioni termali ● Incomparabili piste di sci invernale ed estivo ● Preziose testimonianze di arte romana e medioevale

LA VALLE D'AOSTA MERITA UN VIAGGIO

UFFICIO REGIONALE DEL TURISMO - AOSTA (Italia)